

Sguardo dello spirito

②③

Collana diretta da Alberto Vela

ELISABETTA
DELLA TRINITÀ
Dio nel cuore dell'uomo

Testi scelti e presentati da
JUAN DE BONO

ISBN 978-88-250-3706-7
ISBN 978-88-250-3707-4 (PDF)
ISBN 978-88-250-3708-1 (EPUB)

Copyright © 2015 by P.P.F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

INTRODUZIONE

Il desiderio di assomigliare a Cristo

*Un'anima di silenzio
che si tiene come una lira
sotto il tocco misterioso
dello Spirito Santo» (CF 43)*

Il santo dottore Giovanni della Croce – che insieme a Teresa di Gesù ha riformato il Carmelo – nel suo commento alla prima strofa della *Fiamma viva d'amore* (F1,34) scrive: «Dio suole portarsi con sé, prima della scadenza, le anime che ama intensamente, perfezionandole in breve lasso di tempo, appunto con l'impiego di questo amore». Tali parole sembrano ben descrivere la vicenda di Elisabetta Catez, figlia di Joseph e di Marie Rolland, che nasce il 18 luglio 1880 e muore al Carmelo di Digione a ventisei anni, consumata dal morbo di Addison, malattia all'epoca sconosciuta e dunque incurabile.

Al momento della nascita di Elisabetta i due medici, che assistono la mamma durante il parto, sono del parere che il cuore della nascitura non batta più. La piccola viene subito affidata alla preghiera del parroco del campo militare di Avord (il papà era un militare), che in quel momento si accinge a celebrare la messa domenicale.

Quando suor Elisabetta della Trinità rifletterà su queste circostanze non riterrà certo una coin-

cidenza essere nata di domenica – «un giorno fra tutti benedetto» (L 239), perché è il giorno dei Tre –, come non riterrà una coincidenza l'essersi affacciata alla vita mentre si stava iniziando la celebrazione della santa messa. Divenuta adulta, sarà infatti suo intimo desiderio prendere parte al sacrificio di Cristo, riproposto a noi oggi per mezzo della celebrazione eucaristica.

«Quando consacra quell'ostia, in cui Gesù, “il solo Santo”, rinnova la sua incarnazione, – implora al reverendo Chevignard – voglia consacrare anche me con Lui come ostia di lode alla sua gloria, affinché ogni mia aspirazione, ogni mio movimento, ogni mio atto siano un omaggio reso alla sua santità. “Siate santi perché io sono santo” (Lv 11,44-45; 19,2); sotto questa parola io mi raccolgo, essa è la luce sotto i cui raggi camminerò durante il mio divino viaggio» (L 244).

Conscia che «dall'eternità siamo stati conosciuti dal Padre» (L 308) e da Lui immensamente amati (L 191), Elisabetta comprende bene come l'uomo sia chiamato a lasciarsi «invadere dal suo seme divino» (L 124), producendo «in Dio la stessa spirazione d'amore, che il Padre produce con il Figlio e il Figlio con il Padre, spirazione che non è altro che lo Spirito Santo stesso» (L 185).

Suor Elisabetta impegna tutte le proprie forze con un travolgente ardore, tipico del suo carattere, affinché la «rassomiglianza con l'Immagine adorata sia ogni giorno più perfetta! “*Configuratus morti eius*” (Fil 3,10). Ecco ciò che ancora mi urge dentro», scrive con convinzione al canonico An-

gles, ciò che «dà forza all'anima nella sofferenza». L'intimo desiderio di rassomigliare al suo amato proveniva dall'anelito, più forte di ogni altro desiderio, a «essere» con Cristo.

L'amore per Dio e il desiderio di compiere ogni sua volontà, la portarono a diventar un tutt'uno con Cristo fin da questa vita.

La somiglianza con Cristo fu tanto reale che una delle consorelle che l'assisteva sul letto di morte, stremata dal morbo di Addison, ridotta a un povero «scheletro coperto di un sottile diafano foglio di pelle» annota: «Quando avevo la sorte di toccare le membra del suo corpo verginale rimanevo tutta circonfusa dal profumo di purezza che ne esalava; sentivo talmente in lei la presenza di Nostro Signore, che le baciavo le mani con quel medesimo rispetto, come se avessi bacciate quelle di Gesù crocifisso. Essa lasciava fare con tutta semplicità e diceva: "Per Lui"» (R 222).

Sul retro della propria croce di professione, Elisabetta si era fatta scrivere il testo paolino della lettera ai Galati: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).

Con un cuore che arde per le Tre Persone Divine, come per uno sposo pazzamente amato, Elisabetta desidera «rispondere alla dignità di questa vocazione» (UR 37), lasciando «spazio al mio Maestro [... perché] non voglio più vivere della mia propria vita, ma essere trasformata in Gesù Cristo, affinché la mia vita sia più divina che umana» (CF 12). Ecco il grande ideale che ha animato la giovane digionese.

«Il buon Dio ha un immenso desiderio di arricchirci delle sue grazie» (L 308). Per questo è necessario che «il peso del suo amore la trascini fino a quella felice perdita di sé, di cui parlava l'Apostolo quando esclamava: "Vivo, però non più io, ma vive in me Cristo" (Gal 2,20). È questo il sogno della mia anima di carmelitana» (L 214). Amare d'altronde «è tanto semplice», perché si tratta solo di «abbandonarsi a tutte le Sue volontà, come Lui si è abbandonato a quelle del Padre, è dimorare in Lui, perché il cuore che ama non vive più in se stesso, ma in Colui che forma l'oggetto del suo amore» (L 288).

Le profonde motivazioni, che hanno fatto di Elisabetta Catez un gigante della mistica contemporanea, risiedono non soltanto nella sua collaborazione con la grazia divina, ma anche nelle sue qualità umane, in particolare la sua sensibilità, l'interiorità e la capacità di amare tutti in modo vero e sincero.

Sabetta, come viene familiarmente chiamata, è un autentico profeta per l'essere umano del terzo millennio, un profeta che illumina le risposte ai quesiti più essenziali della vita: chi siamo, da dove proveniamo e soprattutto dove andiamo.

La «conversione» e la disciplina della musica

Uno dei periodi della vita di Elisabetta di cui più si parla, è quello relativo alla sua infanzia,

tutta caratterizzata dai regolari scatti di collera, per lo più causati dalla sua forte sensibilità.

«Elisabetta è stata molto ardente e sensibile – ricorda la sorella –, lei ha avuto una natura da combattere: molto vivace, delle vere collere. Molto diabolica». La prima istruttrice invece riferisce della «volontà di ferro» della bambina, che la spingeva a inseguire «sempre quello che desiderava fare». Il vicario della sua parrocchia non esita a esclamare: «Oh! Elisabetta Catez, con il suo carattere, lei sarà o un angelo o un demone» (*Scr. in Summ.*, 452).

Quello che più desta stupore in chi l'ha vista crescere, dai familiari agli amici più stretti, è il cambiamento di questo aspetto del carattere, così marcato nei primi anni di vita e così attenuato fino a svanire completamente a partire dalla sua prima comunione, ricevuta a undici anni.

Il cambiamento è stato tanto evidente da lasciare incredulo chi l'aveva conosciuta prima. Ancor più perplesso restava chi, senza averla conosciuta, ascoltava ciò che veniva raccontato di lei, in quanto notava in lei «una bambina dolce, paziente, obbediente, volenterosa e che non s'adirà mai» (L 5).

Sono diversi i fattori che spingono la fanciulla a quella che essa stessa chiamava «la sua conversione» (R 22). Il più importante risiede nell'improvviso decesso del babbo, che muore d'infarto nelle «fragili braccia» della bambina. È tra queste braccia che il povero capitano d'armata di appena cinquantacinque anni vive la sua «breve agonia,

ultimo combattimento della vita». A soli sette anni la bambina si trova così a fare i conti con fatti ed eventi della vita sui quali non ha alcuna possibilità di dominio. Con la sua ferrea e determinata volontà, Elisabetta cerca «di trattenere quest'ultimo e sì lungo sospiro!» (P 37) del babbo, anche se non può evitare che le muoia tra le braccia.

Questo fatto doloroso, e allo stesso tempo tanto tragico, tocca il cuore della bambina, che con «determinata determinazione» (tipico nel carattere della santa riformatrice del Carmelo, Teresa di Gesù) decide di cambiare rotta, convergendo con tutto il proprio essere verso il suo amato sposo e Signore.

Di grande aiuto in questo processo di purificazione attiva le è la partecipazione al sacramento della confessione, al quale si accosta per la prima volta alla vigilia di Natale dello stesso anno nel quale perde il babbo.

Un altro sostegno alla bambina nella sua decisione interiore di avere la meglio sul proprio carattere, le deriva dalla disciplina musicale, iniziata al Conservatorio di Digione verso l'ottobre del 1888.

Questo Conservatorio, che all'epoca era uno dei migliori in Francia, non poteva avere più di centodieci frequentatori, divisi in classi di dieci o undici studenti ai quali spesso le lezioni venivano impartite anche singolarmente. Ogni allievo era impegnato a esercitarsi assiduamente nella pratica della musica dalle quattro alle sei ore giornaliera.

Studiare musica per ogni allievo significava im-

pegnarsi con forza in una disciplina che richiedeva un rigoroso autocontrollo. Questo dominio di sé diventa per Elisabetta un esercizio ininterrotto, dal momento che passa al pianoforte più di dodicimila ore di applicazione, il che rappresenta il cinque per cento di tutto l'arco della sua breve vita. Si tratta di tantissime ore per una persona dal carattere pieno di energia e vitalità come quello di Elisabetta. Coloro che si intendono di musica riconoscono che i pezzi suonati dalla bambina sono difficili e che neanche «le mani più esperte riescono a suonarli con facilità».

Nel Conservatorio la prima cosa che gli allievi imparano è il solfeggio, cioè saper trasferire l'informazione dallo spartito agli occhi, per poi muovere conseguentemente le dita, creando musica. In Elisabetta questo apprendimento è così ben acquisito e applicato, da farlo apparire come una sua seconda natura. Ciò spiega perché lei riesca a trasferire le letture fatte dagli occhi al cuore, trasformando poi il contenuto letto e meditato in prassi di vita. A tredici anni Elisabetta vince il primo premio in solfeggio. La pratica del solfeggio inoltre portava gli allievi più bravi anche a esercitarsi nell'interpretazione della musica, cioè a comprendere i concetti musicali che l'autore aveva in mente quando ha composto, trasformandoli in pezzi di musica vera e propria. I bravi pianisti erano quelli che riuscivano a suonare la musica con questo spirito, ed Elisabetta era una di loro.

Elisabetta non legge superficialmente quello che scrivono i suoi autori preferiti (san Paolo,

san Giovanni, san Giovanni della Croce, Teresa di Gesù, Teresa del Bambino Gesù, Ruusbroec e la beata Angela da Foligno), ma entra nella loro mente, sino a far divenire prassi di vita i brani letti. «Raramente nella storia della spiritualità – ricorda un noto studioso dell’apostolo Paolo –, qualcuno è riuscito a rivestire di linguaggio paolino la propria esperienza mistica, come vediamo emergere presso suor Elisabetta»¹.

Si capisce allora perché la piccola Elisabetta muoveva le platee mentre suonava. Lei lo faceva per il suo Unico e insostituibile sposo del cuore, al quale aveva dato tutta se stessa. «È necessario dimenticare tutti coloro che ascoltano – scrive – e ci si creda soli col divino Maestro: allora è solo per lui che si suona con tutta l’anima e che si san trarre dall’istrumento accordi pieni e a un tempo possenti e dolci. Oh quanto mi piaceva parlargli così!» (L 127 biss in R 35). Per questo motivo a Charles Hallo, che si sentiva attratto dal fascino di questa giovane pianista e le faceva dei complimenti, lei in modo schietto rispose: «Carlo, tu mi annoi» (Elpa 14).

I più autentici artisti erano inoltre capaci di suonare un pezzo di musica insieme a un altro pianista avvalendosi della medesima tastiera. In seguito questa capacità aiuterà Elisabetta a trovare armonia con tutti in comunità, compresi i membri più difficili, come ad esempio suor

¹ G. HELEWA, *Per me vivere è Cristo*, in *Suor Elisabetta della Trinità. Esperienza e dottrina*, Edizioni del Teresianum, Roma 1980, 62.

Anna Maria del Bambino Gesù, considerata dalle consorelle come una «psicopatica» e amante della «vita comoda».

Per questa «piccola sorella dell'anima» (L 277) (come la chiama lei), Elisabetta ha invece un particolare affetto e arriva, con un forte realismo teologico, a trasportare «ciò che ella sa e vive del rapporto con le Divine Persone sull'umile affettuoso rapporto tra le creature»², in quella che padre Antonio Sicari giustamente definisce come la «concezione trinitaria dei rapporti».

Convinta che «la vera “lode di gloria della Trinità” viene cantata sulla terra quando tra persone coinvolte nello stesso desiderio si realizzano legami di tipo trinitario»³, si impegna a fondo fino a quando può constatare che questo «mistero dei Tre si è riprodotto sulla terra» (P 101) tra lei, suor Anna Maria e la loro superiora, madre Germana.

Di grande rilievo nell'iter spirituale e mistico di suor Elisabetta è infatti madre Germana di Gesù, un'autentica guida e una valida accompagnatrice. «Oh, che Madre! – scrive – per il corpo una vera mamma; per l'anima l'immagine del Dio di misericordia, di pace e d'amore» (L 271), una mamma «capace di trascinare nelle vie dell'immolazione» (L 309). Lei ha saputo edificare «la sua comunità attraverso la sua modestia e il suo fervore», guidando tutti «verso il più generoso

² A.M. SICARI, *Elisabetta della Trinità, un'esistenza teologica*, Jaka Book, Milano 2000, 79.

³ *Ivi*, 214.

dono di sé» (LCG in R 348). Madre Germana le fa da maestra durante il noviziato e da priora lungo i cinque anni trascorsi al Carmelo.

Il 1904 è un anno molto importante nell'iter spirituale di suor Elisabetta, e questo perché comprende che la missione di ogni persona è quella di essere «l'incessante lode di gloria delle sue adorabili perfezioni» (UR 44). La scoperta del versetto paulino «noi fossimo a lode della sua gloria» (Ef 1,12), insieme ai versetti 29-30 del capitolo ottavo della lettera ai Romani» costituiscono da quest'anno in poi «la struttura portante di tutto il suo edificio spirituale»⁴.

«Ho letto – scrive riferendosi a Ef 1,12– questa espressione in san Paolo e ho capito che questa, sin dall'esilio, era la mia vocazione, in attesa del *Sanctus* eterno» (L 250). Questa elevata maturità umana e spirituale, alla quale giunge suor Elisabetta, viene poi ribadita nella preghiera *Elevazione alla SS. Trinità*, (cfr. p. 117) composta tutta di getto il 21 novembre dello stesso anno, preghiera citata dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* al numero 260 e recitata ogni giorno da san Giovanni Paolo II⁵.

⁴ H.U. VON BALTHASAR, *Sorelle nello Spirito. Teresa di Lisieux e Elisabetta della Trinità*, Jaca Book, Milano 1991, 296.

⁵ Questa informazione ci è stata fornita da un monsignore della Rota Romana che più di una volta ha avuto contatti con il Santo Padre. Karol Wojtyła conosceva il francese e conosceva bene il ricco entroterra carmelitano. La monumentale opera di M.M. Philipon, *La Dottrina spirituale di Suor Elisabetta della Trinità*, è stata pubblicata per la prima volta in francese nel

Chi sfoglia gli scritti della beata, nota come Elisabetta non scrive dei veri trattati spirituali, ma racconta esperienze di vita, avvalendosi soprattutto di lettere. La stessa madre Germana, addetta come d'uso nei monasteri al controllo della posta, le chiedeva di scrivere delle lettere ancor più frequenti di quanto fosse consentito in quell'epoca. È stato poi grazie al lavoro certosino del padre Conrad De Meester OCD, che oggi possiamo disporre di questo patrimonio di spiritualità e di mistica contemporanea in un unico volume⁶.

L'intera opera di Elisabetta può essere così articolata:

- 4 trattati spirituali: *Il cielo nella fede*, *Ultimo ritiro*, *La grandezza della nostra vocazione* e *Lasciati amare*;
- 17 note intime, compresa l' *Elevazione alla SS. Trinità*;
- 124 poesie;
- 346 lettere;
- gli scritti d'infanzia (tra i quali il *Diario*,

1938 (e ristampata nove volte) nonché tradotta in nove lingue, compresa l'edizione polacca nel 1963.

⁶ L'ultima edizione completa delle *Opere* è stata pubblicata in francese dalle Edizioni Cerf nel 2002. Una traduzione in italiano dalla prima edizione completa viene pubblicata dalle Edizioni Paoline nel 1993 (si segue questa edizione in questa raccolta di testi). In italiano esiste un'altra edizione molto conosciuta soprattutto in ambito carmelitano. Si tratta dell'edizione pubblicata dalla Postulazione Generale presso le Edizioni OCD.

le *Escursioni nella Giura* (che si trova solo nell'Edizione OCD) e, non ancora pubblicati, i *Quaderni scolastici*.

Quanto mai centrato è stato il commento di monsignor Magrassi a proposito degli scritti della beata:

Un po' come si dice di Vivaldi, Elisabetta ha scritto la stessa musica sempre con note diverse. Direi che gli scritti di suor Elisabetta sono sempre la stessa musica, ma con variazioni dovunque diverse, e la musica è sempre bella⁷.

E un altro studioso della beata, J. de Sainte-Marie, osserva:

Più si studia l'ispirazione profonda di suor Elisabetta della Trinità, più se ne scopre l'unità e la coerenza. Questo spiega la forza della sua testimonianza. Come per il vangelo di san Giovanni: alla prima impressione di una certa limitatezza nei temi affrontati, fa seguito la meraviglia davanti all'abbondanza delle luci che ne provengono e delle armonie che ne risultano⁸.

È questa la ricca sinfonia che ci si accinge ad ascoltare in questo libro.

⁷ M. MAGRASSI, *Commento spirituale all'Elevazione alla SS. Trinità*, in *L'esperienza mistica di Elisabetta della Trinità*, a cura di L. Borriello, Edizioni Dehoniane, Napoli 1987, 161.

⁸ J. DE SAINTE-MARIE, *Lode di gloria*, «Rivista di vita spirituale» 38 (1984), 416.

Breve profilo biografico

- 1880 *18 luglio.* Elisabetta Catez, figlia di un capitano dell'esercito, nasce in un campo militare presso Bourges. Viene battezzata quattro giorni dopo.
La sua infanzia è caratterizzata da un temperamento volitivo, vivace, a volte violento. È fortemente attratta da tutto ciò che è bello e grande, ma soprattutto da Gesù: per amore di lui vuole vincere il suo «terribile carattere».
- 1887 La famiglia si trasferisce a Digione. Quello stesso anno muore il papà.
- 1890 *19 aprile.* Riceve la prima comunione. L'anno dopo il sacramento della confermazione.
- 1893 A tredici anni Elisabetta ottiene il primo premio in pianoforte al conservatorio di Digione. Frattanto conduce la normale vita di una ragazza del suo tempo appassionata per il mare, la montagna, le amicizie. Dedicava tempo ed energie anche alla parrocchia, ai malati, al catechismo dei bambini e, soprattutto, alla preghiera.
- 1894 Emette il voto di verginità. Sentendosi chiamata alla vita religiosa chiede alla madre il permesso per entrare al Carmelo; dopo un netto rifiuto, la madre è costretta a cedere, ma a condizione che vi entri al compimento della maggiore età.
- 1901 *2 agosto.* Entra finalmente al Carmelo di Digione, all'età di ventun anni appena compiuti. L'8 dicembre veste l'abito religioso.

- 1903 *11 gennaio*. Pronuncia i voti religiosi.
Si nutre della Parola di Dio, soprattutto di san Paolo, dal quale trae ispirazione per il suo programma di essere «lode di Gloria» di quel «Dio che ci ha troppo amato» e al quale vuole, ogni giorno, nella vita austera e semplice del Carmelo, rendere amore per amore.
Nelle lettere condivide con i suoi amici, per la maggior parte laici, la sua meravigliosa scoperta: siamo tutti chiamati, tutti amati, tutti abitati dalla presenza di Dio.
- 1904 Compone la celebre preghiera *O mio Dio, Trinità che adoro*.
- 1906 Colpita dal terribile morbo di Addison, allora incurabile, vive una lunga e dolorosa agonia di nove mesi.
19 novembre. Muore a soli ventisei anni.
- 1984 *25 novembre*. Viene dichiarata beata da papa Giovanni Paolo II.

**Dagli scritti
di Elisabetta Catez**

Sigle e abbreviazioni

CF *Il cielo nella fede*

D *Diario*

Elpa *Elisabetta parla ancora*

GV *La grandezza della nostra vocazione*

L *Lettere*

LA *Lasciati amore.*

LCE *Lettera circolare scritta in occasione della morte di suor Elisabetta dalla madre Germana di Gesù, priora del monastero di Digione*

LCG *Lettera circolare di madre Germana*

LG *Lettera circolare in occasione della morte di madre Germana*

NI *Note intime*

P *Poesie*

R *Ricordi*

Scr. in Summ. Scriptum de Dei Famula a P. Maria-Michaele Philippon O.P.

UR *Ultimo ritiro*